

SCUOLA Niente accordo sindacati-governo

Un incontro surreale". Così il segretario della Flc-Cgil, Domenico Pantaleo, ha definito l'incontro di ieri tra la ministra Giannini e le sigle che hanno animato la protesta contro la "Buona scuola". Surreale, spiega Pantaleo, perché di fronte all'attesa dei sindacati, e di centinaia di migliaia di insegnanti, per modifiche sostanziali al disegno di legge che sta per essere discusso al Senato, il governo ha ribadito l'intangibilità del provvedimento. "Fumata nera" ha commentato il sindacato **Gilda** mentre la mobilitazione viene annunciata di nuovo. Quello che Giannini ha proposto ai sindacati, in effetti, è la conferma del principio dell'autonomia e del sistema di base su cui poggia la riforma salvo proporre una revisione, lieve, del sistema di valutazione interna dei docenti per "assicurare quei principi di obiettività che stanno a cuore al governo" ha detto la ministra. Il problema è che il sindacato contesta in radice il fatto che i presidi possano chiamare direttamente gli insegnanti e che questi si vedano consegnare aumenti di merito sulla base della valutazione interna a cura di un Comitato composto anche da docenti e studenti. Il presidente della Commissione Istruzione del Senato, Andrea Marcucci (Pd), con l'ormai consueto tweet, ha ribadito che il principio del "prendere o lasciare" non vale per il governo ma non deve valere nemmeno per il sindacato. Posizioni lontane, dunque, e addirittura siderali con la sigla, i Cobas di Piero Bernocchi, che ha proclamato lo sciopero degli scrutini, sia pure per due giorni. I Cobas non sono stati convocati all'incontro di ieri e, certamente, non l'hanno presa bene. A protestare sono anche i parlamentari del M5S che contestano a Marcucci la scelta di fare delle audizioni "farsa": "Avevamo presentato un elenco di soggetti da audire, tra cui associazioni di pedagogisti, precari, rappresentanti dei quota 96. Ma il presidente non ha accolto nessuna delle nostre proposte". Marcucci ha anche fissato il termine per la presentazione degli emendamenti a soli tre giorni dalle audizioni. L'imperativo, infatti, sembra che sia quello di fare "presto e bene".

